

## La fraternità

4° Lezione Università Aperta  
Prof. Don Agostino Gasperoni

Novafeltria, 23 Novembre 2011

*Il settimo comandamento che concerne la proprietà privata, si riferisce alle cose o alle persone, alla libertà delle persone? Non era piuttosto il nono quello che si riferiva alle cose? In un'economia non privata, ma come quella degli ebrei, comunitaria, costituiva un invito a non appropriarsi di cose della comunità a danno di chi era più debole?*

Mentre noi la usiamo estrapolata dal suo contesto originale, usando il Decalogo come rivolto al singolo, in realtà quella è la pagina inaugurale di un corpo legislativo, composto da norme sociali. La portata di ogni frase è di tipo comunitario, si riferisce a quelle azioni a danno della società e del bene comune; sono regole di tipo sociale politico, non individuali. Nella mentalità del popolo nomade, che ha creato quel corpo legislativo, l'individuo non esiste se non come membro di una comunità: prima viene la comunità e nella comunità sono presenti degli individui da tutelare. Il modello di società contemporaneo è piuttosto una somma di individui, in quanto noi partiamo da un pensiero individualista. Là si parte dalla comunità, all'interno e al servizio della quale vi sono i singoli componenti. L'individuo quindi non è concepibile a sé stante; esistevano dei gruppi sociali e il singolo non avrebbe potuto vivere da solo. La distinzione del non rubare non è quindi da fare tra cose o persone, ma piuttosto tra ciò che appartiene alla comunità e che fa sì che gli individui possano vivere come membra di un unico corpo (come anche nel Nuovo Testamento, nelle Lettere di San Paolo, nelle quali viene prima il bene comune rispetto al bene individuale). Così come il "non dire falsa testimonianza", in un contesto sociale si riferisce alla testimonianza all'interno di un tribunale, alla corruzione pubblica. Le due interpretazioni non si escludono, ma si includono, dentro il bene pubblico vi è il bene individuale, al giorno d'oggi questo modo di pensare si è ribaltato. La mentalità da cui proviene la Bibbia è quella in cui tutti i membri fanno parte di un'uno, così come nella società rurale fino a cent'anni fa. Si ricorderà la società de *I Malavoglia*, di una società patriarcale in cui viene ribadita l'unità del clan familiare, oggi vi è invece un'assoluta priorità dell'individuo.

*Che rapporto c'era tra giustizia e proprietà riguardo alla distribuzione dei beni?*

Il concetto di proprietà privata non esiste nella società ebraica, in cui la proprietà è comune o non esiste proprietà.

Nella società patriarcale la proprietà apparteneva alla tribù i cui membri erano i gruppi famigliari: si sapeva che era la tribù che dava forza al clan e viceversa, che il clan familiare trovava la sua difesa, la sua forza nella tribù, nella comunità. Il raccolto dei campi era per il 10% alla tribù che faceva servizio religioso per tutti. Il restante non era solo del proprio clan. I clan imparentati si sostenevano dal punto di vista economico e quindi alimentare. I vari clan restano legati tra loro anche nel momento in cui se ne forma uno nuovo, persistevano contributi alla sopravvivenza dei clan affiliati, fino al punto in cui in caso di morte del padre di un clan il capo di quello imparentato doveva prendere come moglie la vedova per dare la discendenza, ovvero il sostentamento principale al clan la cui guida era venuta meno.

Questo accadeva fino a quando questo impianto non è stato lacerato dai rapporti economici di prevaricazione. A partire dalla sedentarizzazione avanzata, in cui non era più la tribù, ma il monarca il padrone di tutti i beni e di tutte le genti e i latifondisti con la connivenza del re imitavano questo modello. La fondazione di Israele è stata combattuta perché si sapeva che si sarebbe infranta la logica autoctona e

che si sarebbero creati altri rapporti di prevaricazione. Nella logica nomadica la confederazione delle tribù, organizzata secondo un sistema di governo che non prevedeva un capo, ma l'assemblea dei capi clan che prendeva le decisioni o risolveva le cause (cosa completamente diversa dal sistema monarchico o statale, in cui lo stato è concepito come ciò che comanda, non ciò che coordina, che agisce di concerto).

Confrontarsi con la Bibbia quindi non è solo confrontarsi con la Parola di Dio, ma con un'altra cultura.

### **Titolo: Libertà a ogni fratello. Dalla solidarietà alla fraternità.**

Il titolo recupera il trinomio della Rivoluzione Francese, il trinomio della fondazione di una nuova società, composto da queste tre parole Libertà, Uguaglianza, Fraternità. Quel programma è stato tradito dagli uomini che si sono trovati a gestire quella situazione, ma il programma, l'ideale umanitario conserva un valore eccelso e permanente a cui ispirarsi nella costruzione di una società di una civiltà. Qualche filosofo ha scritto che gli ideali, i grandi programmi non si verificano mai nella realtà ma sono importantissimi da mantenere come un punti di riferimento permanente. La parola "utopia" dice questo, "cosa che non ha luogo", una cosa che non si realizza concretamente, ma che è una molla perché la concretezza non scada a livelli di banalità; è stato anche teorizzato filosoficamente il valore utopico di un programma, anche se non realizzabile in concreto, ma sempre importante e necessario per avere una bussola, (un altro filosofo più di cent'anni fa scriveva che la nave era caduta in mano al cuoco di bordo, per cui l'auto-parlante ogni giorno non faceva che annunciare il menù, questa un'allegoria per indicare gli effetti del non agire secondo un'utopia).

Tra le riduzioni a ribasso nella pratica storica, nella prassi delle epoche moderne c'è la riduzione della fraternità alla solidarietà. Chi parla più di fraternità a livello di carte costituzionali, parlamenti, in politica o politologia? Nella migliore delle ipotesi si parla di solidarietà e sembra che sia il massimo a cui si possa aspirare: il contrario di estraneità e indifferenza: si parla perciò di vicinanza, soccorso, ovvero coinvolgimento nella soluzione delle situazioni di emergenza, di bisogno dal punto di vista pratico operativo, funzionale; impegnarsi dovunque vi sia una grave mancanza di qualità della vita o di beni fondamentali all'interno della società, di uno stato, in un paese, in una persona di un popolo, di una nazione. Tutto questo per ristabilire la normalità dove questa è venuta mancare per carenze strutturali o funzionali. Ma la fraternità è molto di più della solidarietà; alla base ci sono sempre le due alternative con cui pensiamo ai rapporti umani: come primato dell'individuo o col primato al bene comune. Le forme di solidarietà di una civiltà come quella che abbiamo chiamato convenzionalmente patriarcale, la società dei tempi biblici, erano forme di fraternità o fratellanza che non si attuavano per la buona volontà con lo scopo di ristabilire una situazione di grave disfunzione, di crollo strutturale e la solidarietà termina il suo compito una volta aggiustata una tale situazione. La fraternità non è solo questo, è un orizzonte di pensiero, uno stile di vita che va al di là della giustizia, delle carenze, dei bisogni emergenziali, una forma di unione permanente, di fedeltà indissolubile: uso questo termini proprio perché questo tipo di rapporto è un'estensione dei rapporti di famiglia al di là dei propri vincoli famigliari, in quanto si concepisce tutta la società come una famiglia o tutto il mondo come una famiglia. Lo slogan che si è coniato per i tempi recenti è "Ogni uomo è mio fratello". La solidarietà produce il volontariato, ormai istituzionalizzato. La fraternità invece produce la Carità (in accezione biblica, che indica la riproduzione dell'amore di Dio nei rapporti umani). Nella Lettera di Paolo alla comunità cristiana della metropoli di Corinto è esplicitato cosa si intenda per Carità:

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che fa del chiasso. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutto lo scibile umano, anzi se possedessi la pienezza della fede, quella che fa trasportare le montagne, ma non avessi la carità io non sono nulla. Se anche distribuissi tutte le mie sostanze, anzi dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi la carità, niente mi giova. 1Cor 13, 1-3*

Qui vi si distingue l'assistenza o l'assistenzialismo dal fare le stesse cose per amore e con amore, dove non si mette in gioco solamente la buona volontà, ma una capacità di servizio gratuito, senza aspettarsi o avere nessuna ricompensa che è ciò che si intende con la Carità.

Basterebbe portare un esempio: ad un affamato posso dare un panino, ma darglielo sulla porta rispondendo a un bisogno contingente. Questa però non sarà accoglienza della persona, ma soccorso. La persona aiutata potrebbe sentirsi umiliata. La fratellanza si attua anche nella normalità: nelle situazioni di emergenza c'è sempre un grande concorso di aiuto, di soccorso, di volontariato, ma successivamente tutti scompaiono. Questo è il problema della solidarietà che se si accontenta di riparare i guasti si limita fortemente, proprio perché non sostenuta dalla fraternità che va ben oltre l'emergenza, la riparazione dei guasti, il ristabilimento della vivibilità, si tratta invece di un rapporto come quello che c'è tra consanguinei, tra persone che si vogliono bene.

*La carità è paziente è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto dell'ingratitude, del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 1Cor 3, 4-6*

Questa può essere una lezione, una descrizione, una spiegazione teoretica dottrinale di cosa sia la carità. Le prime tre fasi invece sono da considerarsi le chiavi di lettura del resto.

Cosa sia la carità, per utilizzare la parola laica, la fratellanza, nella Bibbia, è molto più visibile dallo stile di vita e di azione di Gesù come appare nei Vangeli, dove ci viene presentata una persona che mette a disposizione non quello che sa fare o quello che ha, ma mette a disposizione se stessa, fino a rappresentare questo stile di vita alla vigilia della sua morte, in quella che noi chiamiamo ultima cena, con il gesto del pane spezzato. Gli insegnamenti di Gesù vanno letti alla luce della prassi, non viceversa: si dirà nei discorsi di addio di quella che noi chiamiamo l'ultima cena che non c'è amore più grande di colui che dà la propria vita per coloro che dice di amare (Gv 15, 13<sup>1</sup>).

Nel versetto precedente leggiamo:

*Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati*

“Come io vi ho amati” è la parte determinante della frase che sarà ribadita nello stesso contesto dei discorsi di addio dell'ultima cena; “da questo conosceranno che siete i miei discepoli se vi amate gli uni gli altri come io ho amato voi” dà il criterio e la chiave di lettura di cosa sia questa carità, questa fratellanza, l'estensione dei rapporti, delle relazioni famigliari alle relazioni interfamigliari o alle relazioni sociali. Ritorna il modello di civiltà, di società nella quale veniva prima il bene comune rispetto al bene individuale, viene prima l'altro rispetto a me. L'altra frase che noi sappiamo a memoria: “Amerai il prossimo tuo come ami te stesso” noi l'abbiamo intesa abitualmente come la famosa regola d'oro del fare all'altro quello che l'altro facesse a te, un fare pari dunque; quel “come” l'abbiamo inteso come una congiunzione di uguaglianza, in

---

<sup>1</sup> Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i suoi amici Gv 15, 13

realtà, alla luce delle altre frasi che abbiamo letto, la frase va intesa così: “come effettivamente noi abitualmente amiamo noi stessi” cioè mettendoci prima dell’altro.

Gesù quando pronunciava queste parole intendeva non un fare, un trattamento per raggiungere una parità, ma si riferiva alla necessità di riconsiderare il trattamento dispari che noi siamo soliti fare: sembra dirci “come dai il primato a te stesso, dai il primato all’altro”, ama il prossimo tuo come di solito fai con te stesso, cedendogli il primo posto. Ricorrendo al criterio dell’analogia, l’interpretazione di testi simili, basterebbe ricordarsi di quella pagina famosa della lavanda dei piedi: Gesù si mette a lavare i piedi dei discepoli e come al solito accompagna il gesto con un insegnamento finale:

Gv 13

*Capite quello che ho fatto? Voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene perché lo sono, se dunque io il Signore e il Maestro ho lavato i piedi a voi, quanto a maggior ragione dovete lavare i piedi gli uni agli altri*

Ancora più chiara quindi la giusta interpretazione di quel “come a te stesso” che indica il ribaltamento del primato di sé per sostituirlo col primato dell’altro; è chiaro che nessuna solidarietà, con la cultura, l’orizzonte di pensiero e la mentalità che ha alle spalle potrebbe arrivare a questi estremi che sono documentazioni di cosa significhi la cosiddetta fraternità o carità.

A proposito della prassi dello stile di vita di Gesù come chiave di lettura dei suoi insegnamenti, del fatto che questi insegnamenti si leggano alla luce dei fatti, nel Vangelo secondo Luca possiamo leggere come fosse una spiegazione più estesa, la famosa parabola del buon samaritano, ovvero il racconto di un atto di soccorso a un’emergenza, a un bisogno (la parabola in quanto tale è un insegnamento criptato dentro un racconto):

*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico incappò nei briganti che lo depredarono, lo percossero, e se ne andarono lasciandolo sulla strada mezzo morto. Per caso un sacerdote del tempio di Gerusalemme scendeva per la medesima strada che scende da Gerusalemme a Gerico. E quando lo vide passò oltre passando dall’altra parte della strada. Anche un impiegato del tempio, un levita che era in viaggio sulla stessa strada, passandogli accanto lo vide e passò oltre. Per la stessa strada passò invece un samaritano (tra samaritani e giudei c’era una secolare inimicizia, il samaritano viaggiava in territorio nemico), quando giunse sul luogo, passandogli accanto lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino e gli fasciò le ferite versandogli olio e vino e poi caricatolo sopra il suo giumento lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente dovendo proseguire il suo viaggio, estrasse due denari (l’equivalente di due giornate di lavoro), li diede all’albergatore dicendo prenditi cura di lui per conto mio e ciò che eventualmente spenderai in più te lo riverserò al mio ritorno.*

Secondo l’evangelista Luca la parabola è stata raccontata a uno dei dottori delle Legge, gli esperti conoscitori della Bibbia e sarebbe scaturita come risposta alla domanda “Che significa ama il tuo prossimo come te stesso? Cosa significa amare il prossimo?”<sup>2</sup> Il racconto continua:

*Chi di questi tre ti sembra che si sia fatto prossimo di colui che era incappato nei briganti? Lc 10, 36*

La risposta predisposta dal parabolista è “Tu fatti prossimo”, la parola *prossimo* è ripetuta infatti nel quesito finale. La vicenda termina con questa acquisizione di coscienza da parte di chi aveva interrogato Gesù, che infatti conclude così: “Hai capito bene, va e anche tu fai lo stesso”.

---

<sup>2</sup> *Ma quello volendo giustificarsi, disse a Gesù: <<E chi è mio prossimo?>> Lc 10, 29*

Noi con la parola *compassione* intendiamo quell'atteggiamento pietoso nei confronti altrui, mentre *com-patire* vuol dire "patire insieme con l'altro", una cosa diversa dall'accezione comune della parola. Ciò che soprattutto delinea la differenza tra solidarietà e fraternità è questo coinvolgimento non della buona volontà, del darsi da fare con le mani, ma un coinvolgimento del cuore, l'instaurare una relazione con una persona.

Il racconto è stato ideato in questo modo, pungente, polemico, mette in campo tre personaggi in cui uno è un religioso, un sacerdote, l'altro un impiegato del tempio, un religioso di second'ordine, il terzo, il samaritano, è un eretico, il quale si ferma a soccorrere in territorio ostile uno che lo considera nemico. La parabola è davvero un racconto inventato, strano, tanto che altri evangelisti ci riferiscono che tra le maldicenze su Gesù c'era l'appellativo di "samaritano", eretico; lui per tutta risposta a queste dicerie inventa la parabola del buon samaritano in cui questo straniero interpreta la parte giusta; è l'unico infatti a non fermarsi al soccorso: scende dalla sua cavalcatura e al posto proprio mette il ferito, non passa oltre, si ferma e non presta solamente il primo aiuto, ma carica il ferito sul proprio animale, si prende cura di lui, se ne accolla il bisogno, tanto da portarlo all'albergo dove lui stesso si sarebbe fermato, pagando anche personalmente per lui; non si tratta quindi di sentimentalismo, compassione nell'accezione comune.

La locuzione "prendersi cura" è forse la chiave di lettura.

Gesù col proprio stile di vita ci insegna qualcosa di più della solidarietà: mette in pratica la fraternità, fino a trattare addirittura chi mi considera nemico come un fratello: e nella fraternità c'è un rapporto totale di condivisione è molto di più che pronto soccorso. L'evangelista Luca quando descrive la prima comunità cristiana di Gerusalemme, la descrive proprio con queste caratteristiche, di totale condivisione. Ogni cosa era fra loro comune?? **Quale passo!!** Non esiste più, nella fraternità, il proprio possesso. Nella fraternità praticata insieme vi è totale reciprocità, non solo per quanto riguarda i beni economici, ma anche il tempo, la casa, la salute, la vita.

*Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano tutto in comune, tanto che chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno. At 2, 44-45*

Questa è la realizzazione di quell'ideale di fraternità che nella società tribale nomadica era stata espressa con queste parole: **"che non ci siano poveri tra voi"** Es..... Questo precetto viene concretizzato in queste prime comunità fraterne dei credenti in Gesù.

*Noi sperimentiamo la fraternità con i familiari; Gesù ci chiede di essere fraterni in maniera integrale con tutti gli altri. Se mi chiede di avere un comportamento fraterno con coloro che incontro sul lavoro mi viene tolto del tempo a ciò che è una priorità familiare o con chi ha un bisogno particolare. Come è possibile seguire Gesù come vuole e nel contempo essere una moglie, una madre?*

Ridurre ad alcuni è un'auto-riduzione. Tutti gli ideali sono stati costantemente ridimensionati, ma deve esserci un'utopia, una bussola. Nella Bibbia sono presenti proposte di vita. Chi ti propone si presenta come esempio vivente di questi ideali. Per coloro che dicono di credere l'auto-sconto nei confronti di ciò che dice la Bibbia è particolarmente grave; si tratta sempre infatti di una relazione con colui che parla, per cui non è possibile nessuna relazione se non al prezzo di voltare le spalle, così come il giovane ricco.

Questo vale per chi crede in Dio, ma la parola anche se avvicinata in un rapporto di confronto culturale, rappresenta un'alternativa, un'utopia, una civiltà alternativa destinata a scuotere chiunque non si accontenti di uno stile di vita solipsistico e individualista e non si sottragga al confronto culturale. Chiunque abbia un minimo di apertura a ciò che è altro da me, che abbia un minimo di rispetto dell'altro, ovvero che

sappia relativizzare la propria individualità, che sia aperto al dialogo e al confronto, trova un'interlocuzione, una provocazione interessante in queste pagine.

Ecco perché prendere una documentazione biblica riferendoci a valori nella nostra civiltà. Il taglio di questi incontri è quello di un approccio culturale, non catechistico. Ma il taglio laico non esclude l'altro e viceversa, altrimenti ne verrebbe fuori una lettura integralista ed esclusivamente religioso, di una religiosità che non ammette interlocutori, ma che ammette solo discepoli.

*Lo spirito di fraternità lo ritroviamo nella maternità. La solidarietà mi sembra che muova dall'emozione, mentre bisognerebbe passare alla bontà che è manifestazione di intelligenza.*

Anche la solidarietà può muovere da una motivazione intellettuale, prevalentemente la solidarietà lavora sul terreno della giustizia. La solidarietà è una riparatrice di brecce, la fraternità va al di là di questo. La maternità, quando non viene sopraffatta dai meccanismi di possesso, la sponsalità se non deformata, il rapporto tra fratelli quando questo non viene rovinato dalla rivalità, sono tutte prove della fraternità. Ciò che è proprio dei rapporti familiari è fatto per essere esportato, esteso, non semplicemente alla famiglia, ma al di fuori della famiglia, alle altre famiglie o con la famiglia ideale che è l'umanità. Considerare l'altro un mio simile concerne la solidarietà, considerarlo mio fratello concerne fratellanza. Che questo termine sia stato preso come programma fallimentare e non rimasto neppure come utopia nella Rivoluzione Francese, considerata come uno dei luoghi di nascita della modernità, è significativo. Non è solo un valore ebraico-cristiano, la fraternità è un anelito nell'umanesimo. Una cosa è il sentirlo come utopia, un'altra è che sia autoridotta a forme molto meno impegnative di fraternità, come la solidarietà.